

L'ANALISI**Paolo
Armaroli****Sui costi
della politica
non servono
palliativi****L'ONESTÀ POLITICA**

L'onestà politica non è che la capacità politica, dice Croce. Le altre ricette sono contro la Carta o lasciano il tempo che trovano

INDENNITÀ DI FUNZIONE

Non si può rinunciare a un'indennità di funzione prevista da delibere degli uffici di presidenza

Nel suo discorso d'insediamento Roberto Fico è stato chiarissimo. Il neopresidente della Camera ha detto che «il taglio ai costi della politica deve essere uno dei principali obiettivi di questa legislatura». Ottimo proposito, non c'è che dire. Anche se qualcosa è già stata fatta. Dopo l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, un po' tutte le forze politiche stanno attaccate alla canna del gas. E allora tutto sta nell'individuare le ricette più idonee alla bisogna. Tuttavia l'impressione è che si sia partiti con il piede sbagliato. Difatti, uno dopo l'altro, i componenti pentastellati degli Uffici di presidenza dei due rami del Parlamento hanno annunciato urbi et orbi di rinunciare all'indennità di funzione. Non paghi, hanno fatto sentire il fiato sul collo degli esponenti degli altri partiti affinché facciano la stessa cosa. Con il sottinteso che, se non imbocassero questa virtuosa strada, verrebbero denunciati al tribunale dell'opinione pubblica come nemici del popolo.

Si dà ad intendere che grazie a una tale iniziativa, che andrebbe estesa a tutti i parlamentari titolari di cariche all'interno delle Camere, si risparmierebbero un bel po' di soldini. E il solito pantalone dovrebbe mettere un po' meno mano al portafoglio. Si tratta però di una favola metropolitana.

Perché non si può rinunciare a un'indennità di funzione prevista da delibere degli Uffici di presidenza. Tutt'al più si può destinare questa somma a opere di beneficenza. Come ha annunciato la vicepresidente più votata della Camera Mara Carfagna, non a caso laureata in Giurisprudenza. Di qui la proposta pentastellata di una delibera degli Uffici di presidenza che azzeri la predetta indennità. Fatto sta che si fanno i conti senza un oste scrupoloso qual è la Costituzione. Una delibera siffatta violerebbe l'articolo 3 perché, in omaggio al principio di ragionevolezza, vanno trattate in maniera eguale situazioni eguali e in maniera razionalmente diversa situazioni diverse. E violerebbe l'articolo 36, secondo il quale il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro. Che senso avrebbe equiparare a un deputato per lo più schiacciabottoni un titolare di delicate cariche parlamentari? Un livellamento verso il basso inconcepibile.

Luigi Di Maio non ha nascosto il proprio entusiasmo non appena sono stati eletti a Montecitorio e a Palazzo Madama Uffici di presidenza dove 15 Stelle sono ben rappresentati. E ha esclamato, a uso e consumo delle tricoteuse trepidanti davanti alla ghigliottina, che

i vitalizi degli ex parlamentari non hanno più scampo. Il guaio è che non c'è nulla di più inedito della Legge fondamentale della Repubblica e della giurisprudenza costituzionale. In svariate sentenze la Consulta non ha escluso che la legge riformi in senso sfavorevole agli interessati la disciplina di rapporti giuridici anche se l'oggetto di questi sia costituito da diritti soggettivi perfetti. Purché la legge non trasmodi in un regolamento irrazionale, frustrando l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica, da intendersi quale elemento fondamentale dello Stato di diritto. Mentre il contributo di solidarietà sulle pensioni d'importo elevato deve considerarsi misura eccezionale e non ripetitiva.

Nella passata legislatura – con provvedimento, si badi, retroattivo – la Camera approvò la proposta di legge presentata dal deputato pd Richetti. Prevedeva il passaggio dal retributivo al contributivo per le pensioni degli ex parlamentari. Ma non andò avanti al Senato per i fondati sospetti d'incostituzionalità. Adesso si vorrebbe provvedere con delibere degli Uffici di presidenza delle due Camere, appellabili davanti al Consiglio di giurisdizione interno in primo grado e alla Sezione giurisdizionale dell'Ufficio di presidenza in secondo grado. Ma, con rispetto parlando, cane non

morde cane. Una giurisdizione domestica fa a pugno con l'articolo 24 della Costituzione, a norma del quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

Pensa e ripensa, si va facendo strada l'idea di ridurre gli annessi e connessi che si aggiungono alle indennità parlamentari vere e proprie. Ma si potrebbe fare di meglio. Coloro che hanno una qualche voce in capitolo all'interno delle Camere sono una minoranza. Mentre le leggi elettorali da parecchio tempo in qua hanno sradicato i parlamentari dal territorio. E allora basterebbero e avanzerebbero duecento deputati e cento senatori. Una drastica cura dimagrante. Meno dilettanti allo sbaraglio e più competenti, ben pagati, all'altezza del loro compito. Perché l'onestà politica non è altro che la capacità politica. Parola di Benedetto Croce. Tutte le altre ricette sono contrarie alla Costituzione o lasciano il tempo che trovano. Palliativi e nulla più.

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

